

In punta di anfibi

di ISABELLA RAUTI*



Il nuovo osservatorio contro il terrorismo

Un osservatorio per monitorare e prevenire il radicalismo e contrastare il terrorismo. È questo lo scopo di ReaCT, il nuovo tavolo tecnico e accademico – che riunisce analisti, ricercatori, docenti, professionisti della sicurezza e operatori sul campo – finalizzato a condividere studi sul fenomeno terroristico e programmi di prevenzione della radicalizzazione. L'obiettivo è contribuire alle politiche di difesa e di sicurezza dei Paesi europei e dei membri della Nato, impegnati a fronteggiare nuove potenziali minacce. L'osservatorio ha infatti una vocazione internazionale di partenza, nasce su iniziativa di esperti della società svizzera StartInSight di Lugano, di ItsTime dell'Università Cattolica di Milano, della Link Campus University di Roma, del Cemas dell'Università la Sapienza di Roma e della Sioi. L'obiettivo di ReaCT, realtà non a scopo di lucro, è quello di raccogliere e promuovere analisi e *report* sui temi del radicalismo, del terrorismo, dei progetti di prevenzione e metterle a disposizione delle istituzioni nazionali e internazionali, impegnate nel contrasto del fenomeno. Niente di più attuale, insomma di fronte a una sfida sempre più agguerrita e multidimensionale che richiede studi strategici adeguati e sofisticati e misure di contrasto mirate ed

efficaci. L'Europa, infatti, si è rivelata un'incubatrice di militanti estremisti, di jihadisti, di reclutatori e predicatori radicalizzati e la minaccia terroristica permane oltre la sconfitta e la caduta delle roccaforti di Daesh e del sedicente Stato islamico, perché ne resta l'ideologia. L'osservatorio è focalizzato sulla radicalizzazione religiosa ma non esclusivamente – ci tengono a specificare i promotori – sulla radicalizzazione jihadista; e sugli episodi violenti del fenomeno terrorista contemporaneo che, purtroppo, continua a riempire le cronache e che ha registrato negli ultimi anni numeri importanti, impressionanti e significativi (102 attacchi dal 2014, con un picco nel 2016). Gli esperti di ReaCT distinguono gli attacchi a intensità bassa, media, alta; quelli compiuti con armi cosiddette non convenzionali e condotti da soggetti singoli e attori solitari e isolati dagli attacchi sferrati da gruppi strutturati o da reti di cellule. Si aggiungono gli attacchi che convenzionalmente vengono definiti di tipo emulativo, che seguono quelli principali e coordinati e ad alto impatto mediatico, e proprio il "jihad mediatico" evoca e produce un effetto virale e amplia la fascia di simpatizzanti anche se non radicalizzati. Altri fronti di studio e analisi

dell'osservatorio sono il fenomeno di radicalizzazione che risulta in aumento all'interno delle carceri (+72% dal 2016 al 2017 e +10% dal 2017 al 2018), dove il proselitismo raggiunge anche soggetti non radicalizzati; nonché quello più sommerso della "radicalizzazione veloce" – che non coincide con il fondamentalismo – che utilizza i *social media* e attraverso i *social network* si propaga esercitando una capacità di "fascinazione" e un effetto reclutamento, in particolare tra le fasce giovanili e quelle marginalizzate, sensibili ai richiami simbolici e un bisogno di appartenenza identitaria. La radicalizzazione è un fenomeno subdolo, dinamico e sottotraccia, difficile da contrastare e che va combattuto anche con le misure di prevenzione e di deradicalizzazione; alla sua decifrazione contribuisce anche l'individuazione dei *foreign fighters* e il loro ritorno in patria dopo la dissoluzione territoriale dello Stato islamico. Affrontare l'eredità della sconfitta dello Stato islamico e la nuova minaccia terroristica è la sfida delle sfide, ci coinvolge tutti e riguarda la sicurezza delle nostre collettività.

**senatrice, giornalista e scrittrice, ufficiale dell'Esercito (Ris. Sel.)*